

Il *Vangelo di oggi* contiene ancora direttive precise risalenti a Gesù sulla vita di comunità dei suoi e di noi discepoli. Insegnamenti che nella *seconda lettura* troviamo sintetizzati nella massima di San Paolo: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore». Nel *Vangelo* Gesù risponde a Pietro, che domanda se basterà perdonare sette volte, numero già abbastanza impegnativo, al di là delle 3 volte previste precedentemente. Gesù estende sorprendentemente il numero del perdono da concedere a ciò che umanamente può sembrare inimmaginabile: settanta volte sette. È evidente che nel Regno di Dio, inaugurato da Gesù sulla terra, deve accadere l'opposto di quella che sembra la legge della vendetta, potenziata spesso da una rabbia sfrenata. Ci è chiesto un perdono senza limiti, come senza limiti è la generosità di Dio verso di noi e verso ogni essere umano. La parabola dell'uomo graziato, ma spietato con il compagno, dimostra a che cosa porta la mancanza di generosità. Chi vive invece secondo Gesù non è da ritenere un ingenuo che si lascia sfruttare, ma è chi sa bene che l'egoismo e la violenza generano altrettanti atteggiamenti e che solo la misericordia e l'amore portano armonia e pace. Siamo chiamati a tanto e ne diventiamo capaci se prendiamo sul serio la *prima lettura*: «Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro». Appartenere a Dio significa decostruire ogni umana malignità e coltivare i suoi stessi sentimenti.



PREGHIERA Ma tutto ciò non avviene in solitudine,

Nessuno vive né muore per se stesso	né è giusto affermare che la morte è la pena
e anche se diciamo che ognuno muore solo	che ogni vita deve scontare.
come solo è nato, sappiamo, da te,	Tu ci insegni che ogni attimo del nostro respiro
Gesù, che non è del tutto vero.	è sorretto da quel tutto che da Dio parte
Veniamo al mondo e con noi nasce	e attraverso di te in lui si perde e si ritrova,
la speranza e l'amore degli altri,	come ogni sera si consegna al tramonto,
moriamo e con noi sembra morire	come ogni vita che vive d'eterno
ciò che ci ha accompagnato e coloro	e all'eterno ogni giorno si consegna. (GM/13/09/2026)
che ci hanno amato.	

Libro del Siracide (Sir 27,33-28,9) Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Lettera ai Romani (14,7-9) Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Vangelo di Matteo (18,21-35) In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».